

CORAGGIO E FEDE

DRAMMA IN TRE ATTI CON PROLOGO

DI

ANGELICO ANGELUCCI



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1872.



68436

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

ALLA CARA E SANTA MEMORIA
DI
MIA MADRE.

PERSONAGGI

GIORGIO BERNINI, *operajo, 60 anni.*

CARLOTTA, *sua figlia vedova.*

LUIGI, *operajo.*

MARIA.

Marchese LOREDANO VALPERISI.

VITTORINO, *anni 3, nel prologo* } *figli di*

MADDALENA, *anni 6, nel dramma* } *Carlotta*

ENRICO BÉRARD, *banchiere.*

EMIDIO, *tenore.*

EMMA, *ballerina.*

L'azione nel prologo ha luogo in una città d'Italia nei mesi d'inverno; nel dramma a Nizza e nei mesi d'estate. Fra il prologo e il dramma passano cinque anni. Epoca presente.



PROLOGO.

Povera camera con camino, tavolino e seggiole analoghe. — Porta comune a sinistra. — Due a destra, l'una sul davanti mette alla camera di Carlotta, l'altra in fondo a quella di Giorgio.

SCENA PRIMA.

CARLOTTA sola è seduta presso al tavolino in alto di cucire al lume d'una candela. Si ode il suono d'un orologio da torre.

Una... due... tre... quattro... cinque... sei... Sei ore dopo la mezzanotte. È giorno... Vittorino e Maddalena mi domanderanno del pane... che potrò dir loro?... e quel povero vecchiot!... sono venti ore che non si è preso cibo. È ben doloroso, mio Dio, non per me ma per essi. Se fosse vissuto il mio Filippo... oh! come sono cangiati i tempi!... allora tutto ci prosperava. Vi era il lavoro... (*Cambia tuono*) Via, via: scacciamo questi pensieri. Mio padre mi ripete sempre: coraggio e fede; e ne avrò.

SCENA II.

MARIA e detta.

Maria (*Sulla comune. Avrà udite le ultime parole di Carlotta e scoppia in una forte risata*) Ah! ah! ah!

Carl. (*accorata*) Dio mio!

Maria Ho fatto poi il giro di tutte le case solite a provvedercene.

Carl. E l'hai trovato?

Maria Niente, Carlotta mia, niente.

Carl. (*c. s.*) E tu ne hai, Maria?

Maria Sai pure che l'ho diviso con te le cento volte. Ti compatisco, povera donna! Hai due figli, un vecchio a nutrire, e se ne avessi, sarebbe tuo.

Carl. Oh! ma come fare?

Maria Non ho lasciato nulla d'intentato. Sono stata anche dalla marchesa Olimpia... Dovresti conoscerla. (*Con qualche imbarazzo ed intenzione*) La madre del signor Loredano. Le ho detto la tua miseria; ma sai bene che quella gente non sa cosa vuol dir fame; e poco poco che tu procuri di dipingerle il nostro stato, ti fanno il viso lungo e ti cacciano perchè si dice l'esagerato.

Carl. Non ho più una speranza, Maria. (*Con disperazione*) Muoiono, capisci, muoiono.

Maria (*c. s.*) Il signor Loredano voleva offrirmi del denaro per te. Ho rifiutato... perchè...

Carl. Oh mai! quel danaro sarebbe una colpa...

Maria Ma dunque che pensi di fare?

Carl. Non lo so.... la mia ragione vacilla.... sento qualche cosa di strano.... temo d'impazzire.

Maria (*osservando la veste di Carlotta*) Ma tu hai già compiuta la veste. Te la recherò dalla sarta; potrai averne tanto da vivere oggi.

Carl. Impossibile! Nella lunga malattia del mio povero padre ho dovuto fare dei debiti. Debbo

già venti lire alla signora Luisa. Venti lire, intendi? Almeno 40 giorni di lavoro. E non ho più nulla.... nulla. Le mie biancherie, le mie gioie, tutto venduto. *(con subita ispirazione)* Tutto? La mia veste non è sì logora.... la venderò.... per oggi avrò pane pe' miei figli.... pel mio vecchio padre....

Maria E domani?

Carl. Domani? L'avvenire è nelle mani di Dio. *(Si cava la veste, l'avvolge in un fazzoletto, e la consegna a Maria)* Va, corri, Maria, vendila, e recami del pane.... del pane perchè i miei figli non muoiano di fame. *(la spinge verso la comune)*

Maria Vado, cara mia, vado: ma tu peggiori la tua condizione. Che cosa potrai avere da questa veste? Pochi centesimi, neppur tanto quanto basti per sfamarvi.

Carl. Ma dunque dovrò disperarmi?... dovrò veder la mia famiglia svenire sotto i miei occhi?... dovrò.... Per amor del cielo, corri.

Maria (partendo spinta da Carlotta) Sia, giacchè lo vuoi.

SCENA III.

CARLOTTA sola, quindi LUIGI.

Carl. Filippo mio! madre mia! Voi che di lassù vedete le mie sofferenze aiutatemi perchè sento che il mio coraggio viene meno. *(Si ripone al lavoro: momento di silenzio in cui si asciuga le lacrime. È giorno. Spegne la candela.)*

Luigi (dalla comune) Buon giorno, Carlotta.

Carl. (forzandosi di mostrarsi calma) Buon giorno, Luigi.... si va di già alla fabbrica?

Luigi Sì, e passando ho voluto salutarti. Come sta il povero Giorgio?

Carl. Soffre, e chi sa ancora per quanto tempo.

Luigi Dacchè egli è malato la fabbrica ha perduta la sua gajezza. Tutti lo rimpiangono come il buon padre degli operai. Non v'ha giorno in cui il suo nome non venga ripetuto almeno venti volte da ciascuno.

Carl. Povero vecchio! È così buono.... eppure...
(commossa)

Luigi (con interesse) Che cosa hai, Carlotta? Sei pallida, hai gli occhi velati? Tu non hai dormito mai in questa notte; sei forse in angustie?

Carl. Sono disgraziata, Luigi.

Luigi (c. s.) Se hai bisogno di qualche cosa, dimmelo. Io non posso, sai pure che ho avuto delle grandi disgrazie di famiglia; ma cercherò.... farò... metterò il mondo a rovescio, se farà di bisogno.

Carl. Grazie: per oggi ho di che vivere.

Luigi Grazie! di che poi? Infine non hai voluto accettar quasi nulla da me. Nè tu, nè Giorgio mi contate per amico; eppure che cosa non farei per rendervi servizio!

Carl. E che cosa vorresti fare di più? Ho consumato tutti i tuoi risparmi.

Luigi Figurati la gran cosa!

Carl. Non sai tu che le venticinque lire che ti debbo non potrò forse mai restituirtile? Manco perfino di lavoro.

Luigi Non lo nominar più, sai: in parola d'onore mi dispiace. In quanto al lavoro pur troppo ve n' ha difetto; ed anche nella nostra fabbrica se ne incomincia a scarseggiare.

Carl. Speriamo che i tristi giorni passeranno presto, e che a questi succederanno dei migliori. Basta tanto poco a noi poverelli! Fino ad oggi ho lavorato anche per venti ore del giorno, ed era contenta, Luigi, era felice; perchè aveva sempre un pane pe' figli. Ma oggi.... oggi....

Luigi Non ne hai per oggi, Carlotta?

Carl. Per oggi?... Sì, grazie al cielo!

Luigi E domani?

Carl. Domani! Ma che forse possiamo disporre del domani?

Luigi (con affetto) Carlotta, tu devi molto soffrire! palesami le tue affezioni. Se io potessi giovarti sarebbe per me una delle grandi consolazioni. Lo so, non posso nulla, ma ho un cuore, sai, ho un cuore che non dimentica i benefici.... ed io debbo tutto al povero Giorgio. Esso con un affetto di padre mi ha imparato il mestiere, mi ha insegnato ad amar la mia patria, a rispettar il mio simile. Egli solo ha fatto di me un operaio onesto e laborioso, e sono grato a lui quanto a mia madre della vita che mi ha dato.

Carl. Questi sentimenti ti onorano; è tanto difficile trovar la gratitudine ai giorni nostri....

Luigi Fino ad oggi non ho potuto mostrarvela che con parole: chi sa però che in breve non mi si presenti qualche altro mezzo.... Di speranze ne ho.... ho fatto i miei progetti.... e....

se tu non li rifiuterai.... so quel che dico insomma.... Basta, è ora che mi trovi al lavoro e ti lascio. (*con affetto*) Addio. Per qualunque cosa potrà abbisognarti, ricordati che sono al mondo.

Carl. (con molta riconoscenza ed affetto) Approfitteremo, Luigi, approfitteremo. Grazie per me e per quel povero vecchio.

Luigi Salutalo sai, digli che son venuto ad informarmi del suo stato (c. s.) Addio. (*Via*)

SCENA IV.

CARLOTTA, quindi GIORGIO a suo tempo.

Carl. Ecco un' altra speranza perduta. Avrei voluto domandargli del danaro, ma non ne ho avuto il coraggio. Dio mio! come tutto mi si copre d'un velo nero. Non una veduta.... non una speranza. La fame ed il freddo: ecco l' unica prospettiva. (*Pausa — è commossa*) E Maria ancora non si vede. Almeno potesse vender la mia veste.... E se non la venderà, se non potrò aver del pane.... È da impazzire. (*Con sforzo*) No, no, è impossibile.... ci vuole un poco di coraggio.

Gior. (che ha sentito le ultime parole. — È vecchio.

— *Ha il capo fasciato e un braccio appeso al collo.*

— *È molto estenuato come persona che disetta delle prime necessità della vita. — Addimostri però molta forza di spirito*) Brava Carlotta. (*Si avvanza lentamente sino alla sedia presso il camino, ove siede*) Brava! Coraggio e fede.... Queste due

parole compendiano il santo evangelo dell'operaio. Coraggio ne' tristi giorni, fede in sè medesimi e nell'avvenire.

Carl. (sfiduciata) Padre mio!

Gior. Ebbene, che cos' hai?

Carl. Non vi reggete. Siete estenuato, tremate di freddo.

Gior. Sì, veramente ho freddo. Però poco importa. Se oggi avremo bel tempo, mi riscalderei al calore del sole. E tu pure, Carlotta, tu pure ti riscalderei, ed anche que' cari piccini: quello non costa nulla. Non scorarti, figlia mia; la carità dei nostri buoni cittadini non verrà meno per noi. Credilo, non ci faranno morire di fame.

Carl. Quanta fiducia, padre mio!

Gior. (severo) E tu non ne hai? Guai, guai a chi perde la fede nell'avvenire! Dalla sfiducia alla colpa non v'ha che un passo.

Carl. (con sforzo) Ebbene sì.... spero.... spero anch' io. Avete ragione, non ci faranno morire di fame. Forse troverò del lavoro ed allora....

SCENA V.

MARIA e detti.

Maria (ha in mano l' involto con cui è partita) Carlotta!

Carl. (con vivacità) Maria. (vedendo l' involto con disperazione) Ah!

Maria Mi è stato impossibile di venderla anche per pochi centesimi.

Gior. (a Carlotta) La tua veste. (*Commosso*) Povero angelo!

Carl. (con esaltazione) Padre mio, voi poco fa mi esortavate alla speranza. Avete ragione: i nostri buoni cittadini non vorranno condannarci a morire di fame. Ebbene, se v'ha questa carità cittadina, voglio sperimentarla.

Gior. E come?

Carl. (c. s.) Mendicando un pane pe' miei figli, pel mio vecchio padre. Nessuno, viva Dio, rifiuterà un soccorso ad una madre desolata.

Maria (commossa) Povera donna!

Gior. (piangendo) Carlotta, figlia mia!

Carl. (a Maria) Fra poco sarò qui. Ti raccomando i miei figli. (*Si ripone la veste recata da Maria*)

Maria Non dubitare.

Carl. (c. s. a Giorgio) Un vostro abbraccio, padre mio! Esso m'infonderà tutto il coraggio di cui ho bisogno.

Gior. (singhiozzando) Il cielo rimunerì la tua abnegazione. (*Via Carlotta dalla comune*).

SCENA VI.

MARIA e GIORGIO, quindi LUIGI.

(*Momento di silenzio. — Giorgio si asciuga gli occhi. Maria tenta di reprimere la propria commozione.*)

Gior. Fame e freddo. Tormenti terribili... Chi me lo avesse predetto, Maria!

Coraggio, fasc. 676.

Maria Eh! pur troppo è questa la sorte riserbata agli onesti.

Gior. Sta zitta.... poteva toccare a chiunque....

Fede, Maria, fede. Qual cosa costa meno della speranza? Eppure essa è l'unico conforto dell'umanità sofferente. (*Origliando*) Senti: Vittorino è desto. Va, buona Maria. Acquetalo, digli.... che fra poco avremo del pane.

Maria Vado subito, signor Giorgio. (*Entra nella prima porta di destra*)

Gior. Poveri innocenti, sì piccoli ancora e soffrire tante privazioni. Oh! non è la mia fame che mi tormenta, ma la loro, ed i dolori di quella povera madre.

Luigi (*dalla comune*) Finalmente, signor Giorgio, eccovi in piedi e fra poco alla fabbrica, non è così?

Gior. Speriamolo, Luigi.

Luigi Gli operai dello stabilimento mi mandano per le notizie della vostra salute.

Gior. Grazie. Sto meglio.

Luigi (*osservandolo*) Ma voi tremate, avete freddo?

Gior. (*imbarazzato e vergognoso della sua miseria*)

No, sai.... tremo forse.... perchè.... iusomma non ho freddo.

Luigi E siete solo, signor Giorgio? Carlotta non è in casa?

Gior. È uscita poco fa, sarà in breve di ritorno.

Luigi Allora vorrei dirvi qualche cosa, vorrei dirvi. (*con molto imbarazzo*) Sono solo, non ho beni, è vero, ma ho due braccia... e credo che se non mi mancherà il lavoro, potrò sostenere

il peso d'una famiglia. Voi mi avete fatto del bene, signor Giorgio, mi avete formato il cuore, senza di voi io oggi somiglierei a tanti altri scioperati.

Gior. Concludi, Luigi, concludi.

Luigi Forse riderete di quanto sono per dirvi. Non avrei il coraggio di palesarlo ad altri, ma a voi che reputo per padre, a voi apro tutto l'animo mio.

Gior. Su via, spiegati dunque.

Luigi (con imbarazzo) Carlotta si guasterà la salute per troppo lavorare. Il sostentamento della famiglia le impone delle privazioni che non potrà sopportare a lungo.... Il lavoro troppo prolungato logorerà le sue forze.... dividendone il carico esso riescirà men duro.

Gior. E tu vorresti?

Luigi Esser chiamato da voi per figlio come io vi reputo per padre.

Gior. (grave) Pensaci, Luigi: ciò che tu mi dici è molto serio, e da ponderarsi bene.

Luigi Dal momento che Carlotta fu vedova, è stata questa la mia idea, il mio progetto. Non ho potuto parlarvene prima di oggi per tutte le disgrazie della mia famiglia.

Gior. Ed a Carlotta hai manifestato questo tuo sentimento?

Luigi Mai.

Gior. Hai fatto bene. Tu sei giovane, vedi tutto color di rosa, potresti pentirti.... e....

Luigi Non lo credete, signor Giorgio.

Gior. Ad ogni modo abbiamo tempo a pensarci,

Luigi Mi date almeno a sperare?

Gior. Non lo so: vedremo.

SCENA VII.

MARIA e detti, quindi CARLOTTA

Maria Vittorino e Maddalena sono alzati.

Luigi Vi lascio. Torno alla fabbrica a recar la buona notizia che vi siete alzato. Addio, Maria.

Maria A rivederci.

Luigi (a *Giorgio*) Abbiatevi cura.

Gior. Salutami quella buona gente. (*Luigi via dalla comune*)

Maria E Carlotta non viene? Quelle povere creature fanno compassione. Mi hanno fatto piangere. (*Guardando per la comune*) Eccola.

Carl. (*disperata*) Tutto è finito. Non ho più una speranza.

Gior. Carlotta che dici? Piangi?... Tu soffri molto, figlia mia. (*Si alza e va verso Carlotta con affetto*)
Che cosa ti è avvenuto?

Maria Povera donna!

Carl. (*c. s.*) Oh incredibile! Nella svolta della via mi incontro con una signora. Mi è sembrata di alto rango. Due camerieri con gallone e dietro una superba calescia. Me le avvicino e con atto supplichevole: Signora, le dico, ho due figli ed un vecchio che muoiono di fame: un'elemosina.

Gior. Ebbene?

Maria (*a parte*) Capisco, si è rifiutata.

Carl. Con fare diabolico mi ha risposto: Lavora, canaglia, lavora.

Gior. Alla mia creatura, canaglia!

Maria Ho ragione io, signor Giorgio? Avete un bel dire voi, ma la croce tocca a noi a portarla, e quel che è peggio non troviamo mai un buon Cireneo che ci aiuti. (*Con fuoco*)

Carl. Soggiungo: Non ne ho, signora, di lavoro; sono venti ore che siamo digiuni.

Gior. Ed essa?

Carl. Cercane, m'ha detto: trovane, ed anzichè menare una vita vergognosa ed infingarda sii onesta e laboriosa, allora solo avrai di che mangiare tu e la tua famiglia. — Questo rimprovero è ingiusto, signora; — Tutte così: non vi credo.

Gior. (con molta collera) Una vita vergognosa ed infingarda... ve ne ha di troppo.

Maria (c. s.) Se l'avesse detto a me, per l'anima mia, l'avrei pettinata a dovere. Se si potesse esser ricchi una volta per uno.... saprei io che cosa fare.

Carl Col cuore sanguinante mi avvicino ad un signore, e gli dico egualmente. Egli mi guarda con un sorriso insultante, (*fra i singhiozzi*)... e mi fa... delle proposte... infami.

Gior. Basta, Carlotta, basta.

Maria Su, via, non ti accorare così; il mondo non sarà finito per questo.

Carl. (con disperazione) Ma non capisci che muoiono.

Gior. No, no non morranno. Speriamo. (*per partire*) Andrò io. Forse non tutti i cuori sono chiusi alla pietà.

Maria Voi elemosinare! voi, signor Giorgio!

Carl. Oh no! padre mio. Potreste anche voi avere dei duri disinganni.

Gior. Mi credi dunque senza cuore, senz'anima, senza spirito? Non è una colpa l'essere indigenti. Pregherò, supplicherò, mi gitterò ginocchioni se farà di bisogno. Ma tu e quei poveri figli avrete di che sdigiunarvi.

Carl. (con un lampo di speranza) Oh salvateli, padre mio, salvateli!

Gior. Sì, sì, coraggio. Non disperare.... fra poco, vedrai. (*Via barcollando*).

Carl. È così estenuato che temo una disgrazia. Potresti tenergli dietro almeno da lontano?

Maria Volontieri. Povero vecchio, mi muove le lacrime. Egli che non ha perduta un'ora della sua vita esser ridotto ad elemosinare. Oh! non ve n'ha di giustizia in questo mondaccio, non ve n'ha.... mentre tanti....

Carl. Te ne prego, Maria, sta zitta.

Maria Non sei ancora persuasa: eppure hai tanto in mano....

Carl. Ma via, non avvelenarmi lo spirito: non voglio odiare, sento che allora sarei più infelice.

Maria Oh! amali, amali pure. Vedi, ci trattano bene. Ci vuo'a dir vero un bel coraggio a far come te. Io non ho figli che mi muoiono di fame. Eppure, se li avessi fra le unghie, vorrei cavar gli occhi a codesti ricconi.... E ne ho ragione, sai, perchè la mia parte di fame mi tocca.

Carl. Se il nostro presente è cattivo....

Maria L'avvenire sarà peggio. Se non cambia vento.... basta, so io quello che dico. (*Via*)

SCENA VIII.

CARLOTTA, quindi LOREDANO.

Carl. Sperare, sempre sperare, ma che, Dio mio? da chi?... nulla e da nessuno. Sento che le forze mi mancano. Solo il labbro proferisce la parola speranza, ma questo suono non trova più eco nel mio cuore. (*Cade sfinita sopra una sedia, piangendo*) I poveri miei figli; chi potrà salvarli? (*Con ira disperata*) Anche il cielo è sordo alle preci d'una povera madre.

Lored. (*che ha sentite le ultime parole*) No, bella Carlotta, vi hanno anche degli uomini che sentono.

Carl. (*spaventata si alza*) Che! voi, signore? Lasciatevi, ve ne prego.

Lored. Lasciarti, ma non è per questo che sono in casa tua. Conosco le tue sofferenze, la tua miseria, ed io sono qui per aiutarti.

Carl. (*con viva riconoscenza*) Mi portate del lavoro, signore? Che siate benedetto! voi salvate tutta la mia famiglia

Lored. Del lavoro? Oh non ne ho, nè è in questo modo che voglio sovvenirti. Io sono ricco, molto ricco; posso quindi giovarti più generosamente. (*Offre una borsa*)

Carl. (*indietreggiando con ribrezzo*) Dell'oro.... tenetelo per voi il vostro danaro; io non ne accetto se non a mercede delle mie fatiche. Siete crudele, signore... molto crudele.

Lored. (meravigliato) Crudele, perchè?

Carl. Perchè voi abusate della mia orribile situazione per perdermi, per farmi colpevole. Perchè quell'oro stamperebbe sulla mia fronte l'infamia.... Mi farebbe arrossire dinanzi a' miei figli, a mio padre, a me stessa.

Lored. Arrossire! no perchè io t'amo di vero amore; ti farò mia se lo vuoi, e te ne rinnovo oggi i miei giuramenti che non hai voluto mai accettare.

Carl. Ed io vi ripeto, signore, o che voi mentite, o che il vostro amore è l'effetto di un capriccio passeggero. In ogni modo il dovere m'impone di troncare fra noi ogni relazione.

Lored. (con collera repressa) Sei ben superba, eppure non dovresti esserlo. So per certo che da ieri siete tutti digiuni.

Carl. (con alterigia) Anche la miseria ha il suo pudore, ed il profano che tenta sollevarne il velo addimosta poca delicatezza e meno cuore. È da molto tempo che voi m'offendete colle vostre offerte, ma oggi, come ieri e come sempre vi rispondo che la vedova di Filippo Bernini saprà morire ma non venir meno a' suoi doveri.

Lored. Non tanto fuoco, sai che il mondo si può illudere.

Carl. (con disprezzo) Abborro la colpa, signore, più che ne tema il giudizio, e voi dovrete guardarvi bene da proposte così ignominiose.

Lored. Sei troppo severa nel giudicare. Alfine che cosa ti ho detto? Nulla che possa offenderti. Ti offro danaro, rifiuti: ti offro amore, rifiuti: ti

offro la mia mano, rifiuti egualmente; ma perchè? domando io: eppure hai dei figli, un vecchio, e tutti contano su te per vivere. Con tali principii finirai per distrugger la tua famiglia.

Carl. (cui hanno fatto impressione le parole di Lored.)

Oh! signore, per pietà, non tentate la mia virtù, non abusate del mio stato, perchè sento che addiverrei colpevole.

Lored. Non voglio abusare, voglio salvarti; voglio che i tuoi bambini non muoiano, che nessuno abbia il diritto di dirti una cattiva madre ed una pessima figlia. Ecco che voglio.

Carl. Una cattiva madre ed una pessima figlia! Oh questo è più duro della fame e del freddo.

Lored. Lo vedi? Ora dimmi che sono qui per abusare delle tue circostanze.

Carl. Dio mio!... Signore, abbiate compassione di me.... sono una povera donna.... per pietà tacete, lasciatemi.

SCENA IX.

MARIA e detti.

Maria (affannata) Oh! Carlotta, Carlotta mia... il povero Giorgio....

Carl. Ma non basta ancora? Che avvenne?

Maria Sorpreso dagli agenti di polizia, mentre chiedeva elemosina, è stato incarcerato.

Carl. (con pacata disperazione) È giusto. La società compie la sua missione.

Maria (vedendo Lored) Voi qui, signor marchese?

Vi ha guidato il cielo, soccorrete questa povera famiglia.

Lored. L'ho tentato invano. Essa ha rifiutato ogni mia offerta.

Carl. Corriamo, Maria.... Signor marchese, soccorretelo, salvatelo.... oh! egli ne morrà di vergogna.

Maria Ne ho avvisato Luigi, esso è corso a liberarlo dalla prigione; ma non basta, Carlotta.

SCENA X.

VITTORINO e detti.

Vitt. (viene dalla prima porta a destra barcollando — si getta ai piedi della madre) Mammina, mamma, io mi muoio.

Carl. Ah! (Con grido acuto, raccoglie il figlio che si stringe al seno coprendolo di baci) Figlio, figlio mio! (Momento di silenzio — adagia Vittorino in una sedia, quindi delirante al marchese) Accetto, datemi del danaro, i miei figli non debbono morire. Sento di esser madre. Fino ad ora sono stata senza cuore. (Prende la borsa che gli dà il marchese e la rovescia sulla tavola, quindi delirante c. s.) Dell'oro... dell'oro.... con questo non si muore.... e noi vivremo. Maria... corri, del pane.... del pane.... della carne... del vino.... siamo ricchi.... (Dandole un pugno di monete) Mai più la fame.... la nostra vita sarà bella.

Maria (spaventata) Impazzisce.

Carl. Ma corri, va, fa presto. (*Maria parte*)

Lored. Carlotta, non esaltarti così.

Carl. (c. s.) Voi ci avete salvati... imponete marchese.... io vi debbo la vita della mia famiglia... vi debbo tutto.... imponete.... ecco la vostra schiava.

SCENA XI.

GIORGIO accompagnato da LUIGI che ha del pane sotto il braccio, MARIA e detti.

Gior. Coraggio, Carlotta.

Carl. (all'udire la voce di Giorgio, emette un grido come ritornando alla coscienza di sè stessa) Ah!

Gior. Abbiamo da vivere. (*Vedendo Lored. si ferma con ira e meraviglia*) Che?... Voi, signor marchese?

Lored. (imbarazzato) Sono venuto ad offrire la mia protezione a Carlotta ed alla sua famiglia. La virtù di questa. ..

Gior. Grazie, signore, ma la famiglia dell'operaio ha bastanti protettori nelle sue braccia.

Luigi E nel lavoro

Lored. Non credo per altro avervi recato offesa.

Gior. Non abbiamo bisogno nè dei vostri regali, nè della vostra protezione. È da molto tempo che vi osservo.... e.... assicuratevi però, avete sbagliato l'indirizzo. Partite, e guardatevi bene dal riporre più piede in questa casa.

Lored. Cencioso arrogante!

Gior. (con fuoco crescente) I miei cenci madidi di un onesto sudore valgono molto più che i manti dei re. (*Minaccioso*) Uscite.

Maria (piano Lored.) Abbiateci pazienza. È fatto così.

Lored. Parto, ma forse ci rivedremo. (*Via minaccioso*)

Gior. (avvicinandosi a Carlotta) Figlia mia, poco fa fui messo in prigione perchè sorpreso a limosinare. Un buon signore si è interessato per me e mi ha fatto sprigionare donandomi cinque lire. Avremo vitto per dieci giorni. Eccoti del pane per te, pe' tuoi figli.

Carl. (che è rimasta immota e colla fronte bassa, dice fra sè) Non posso sostenere i suoi sguardi.

Gior. (le si avvicina) Non mi rispondi?... abbraccia il tuo povero padre.... Carlotta, tu piangil... abbassi la fronte (*vedendo il danaro*) potenza di Dio!... parla.... parla.... quel rossore....

Carl. (si getta ai piedi di Giorgio) Padre mio!... perdonatemi.

Gior. (scostandosi con ribrezzo) Colpevole!

Luigi Colpevole!

Gior. Tu.... ah.... parti.... fuggi... tu non sei più mia figlia... che il tuo alito non contamini quegli' innocenti. (*Con atto minaccioso le impone di partire*) Disgraziata.... che io non ti rivegga.... ti maledico....

Luigi Abbiate compassione.... forse è stata trascinata alla colpa.

Maria (Povera infelice, non la voglio abbandonare). (*Parte con Carlotta*)

Gior. (gettando il danaro per la comune) Prezzo d'infamia.... lungi.... lungi da me.

Luigi (molto commosso a Giorgio) Forse chi sa....

Gior. (cadendo sopra una sedia) Questo colpo mi uccide. (*Cala la tela*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

Giardino con porta in fondo aperta — A sinistra dello spettatore l'abitazione di Carlotta. — Nel mezzo un tavolino con sedie. — Fiori e piante, fra le altre una digitale. — Sopra il tavolino bicchieri, bottiglie, pasticcerie e confetture.

SCENA PRIMA.

CARLOTTA e MARIA vestite con molta ricercatezza.

Carl. Converrai che è incantevole.

Maria Il tuo agente di affari è di gusto. Credo che in tutta Nizza non vi abbia di meglio.

Carl. Racchiude quanto desiderava. Il dispiacere che ho provato lasciando l'Italia mi viene compensato dall'eleganza della mia abitazione. Oggi attendo Emma ed Emidio reduci da Firenze.

Maria La ballerina?

Carl. Sì, aspetto anche Enrico. Voglio che il nostro ingresso sia solennizzato da tutti gli amici.

Maria Verrà anche il signor Enrico!... a dirla chiara questo tuo amante non mi piace.

Carl. Intendi poco, mia cara.

Maria Può essere anche questo, ma mi è antipatico.

Carl. Fin qui vada.

Maria Senza delicatezza.

Carl. Può essere.

Maria Come lui se ne hanno in ogni canto di via.

Carl. Qui non siamo d'accordo. Enrico è il più generoso de' miei adoratori passati e presenti. È ricco, immensamente ricco. E quando si ha dell'oro si sa amare, si sa essere di garbo, si ha il modo di fare oscillare le corde armoniche del cuore umano.

Maria E tu lo ami davvero?

Carl. Dell'amore di cui una donna ama un uomo ricco, e che spende. Del resto da cinque anni non so che odiare.... tutto.... tutti. Il mio cuore ribocca di rabbia e di rimorsi. Sono infelice, Maria.

Maria Non ne saprei veder la ragione.

Carl. Ah! credilo, soffro.... sotto questa maschera brillante, l'anima mia è straziata.... ho bisogno di stordirmi. .. solo nei vortici dell'orgia, nell'esaltazione dell'ebbrezza dimentico me stessa. Quante volte, Maria... ho deciso sottrarmi a questa vita d'infamia colla morte....

Maria Tu hai sempre avuto di queste idee originali. Io non sono come te. Mi contento più facilmente.

Carl. Però allora mi ripeto — Coraggio e Fede — Queste parole mi rammentano un'epoca d'innocenza.

Maria E di digiuno.

Carl. Feriscono il mio cuore sino al sangue.... Ma allora acquisto maggior forza a rovinare i miei amanti ed a renderli colpevoli. E sai perchè? per vendicare l'onesta operaia, per poter rendere alla società tutto il male che mi ha fatto.

Maria Se io avessi novantamila lire di rendita come le hai tu, non mi curerei di tante cose. Ieri a Milano.... oggi a Nizza.... domani a Parigi....

Carl. L'oro, la gran parola magica.... Oh! ma sì, l'oro è tutto nella società... ed i miei figli saranno ricchi. (*pausa*) Li rammenti, Maria? Sono cinque anni che li ho perduti. (*Commossa*) Mai più una parola di loro.... poveri innocenti, forse saranno morti!... Lo vorrei.... almeno non saprebbero l'infamia della loro madre.

Maria Tu esageri. Perchè l'infamia? Non si poteva vivere da operaie, conveniva trovarsi un altro mezzo per non morire di fame. Poi, che importa ciò che penserà il mondo quando si hanno novantamila lire di rendita?

Carl. (*pausa*) È vero: la società ha pronunciato su noi l'anatema.

Maria E vada.

Carl. (*c. s.*) Vada. Il fuoco che ci brucia ci darà nuova lena.

Maria Faremo ardere a furia di neve.

SCENA II.

EMMA che entra dalla sinistra, e dette.

Emma (*a Carlotta*) Eccoli finalmente!

Carl Brava Emma! Ho ricevuto la tua lettera oggi stesso.

Emma Possibile! sono quindici giorni che ti ho scritto.

Carl. Non sono a Nizza che da ieri sera.

Emma Mi scrivesti che lasciavi Milano due mesi fa.
Carl. Ho viaggiato nell'Italia meridionale.

Emma E la nostra Maria?

Maria Sempre egualmente.

Emma Che vuol dire benissimo (*A Carlotta*) Il tuo banchiere?

Carl. In attività di servizio. (*si noti una volta per sempre che Carlotta, anche nella sua gaiezza, deve far trasparire una nube triste e cinica*)

Emma Il signor Piccolomini?

Maria In riserva.

Carl. Appunto.

Emma Oh!

Carl. Già esso è l'adoratore occulto, romantico, dell'ombra. (*Ride*) Ah! ah! si è rovinato. Poco fa ha venduto gli ultimi suoi stabili, ed ora sul suo portafogli ha cinquanta mila lire. Converrai, mia cara, che cinquanta mila lire meritano un riguardo... e quindi gli ho assegnato il corpo di riserva.

Maria Santa franchezza!

Emma Ti lodo, mia cara. Questi signori uomini arroganti, dispotici, superbi, hanno sempre pronto per noi un frizzo, un sarcasmo, un insulto. Ebbene, tal sia di loro. Anche io fo la guerra a modo tuo, tutto a guadagnare e nulla a rimettere. E Fabrizi?

Carl. In ritiro?

Emma Il conte di Santa-Croce?

Carl. In disponibilità.

Emma E Loredano? Dimenticava il meglio.

Carl. In congedo assoluto. Fallito, mia cara, diso-

norato e povero. (*Ride*) Ah! ah! si annoiava sempre di tutto. Scommetto che non soffrirà più di quel male. Ma parliamo di te. Come è andata a Firenze?

Emma Così, così.

Carl. Sono sicura per altro, che avrai destato il solito fanatismo. Balli come un angelo!

Emma In quanto a questo non posso lagnarmi.

Carl. Scarsezza di adoratori?

Emma Al contrario; di danari.

Carl. Ed il vostro tenore?

Emma Sempre indivisibile.

Maria A Nizza?

Emma Appunto.

SCENA III.

ENRICO BÉRARD *dal fondo, e dette.*

Bér. Un saluto alla bella Maria, una stretta di mano alla bellissima Carlotta. (*Vedendo Emma*) Anche voi qui? La triade è completa. In questo giardino sbocciano i più bei fiori d'Italia. Come sta la nostra impareggiabile Emma? Si tratterrà molto con noi?

Emma Sto bene e parto domani.

Bér. È un'empietà, un'infamia non lasciarsi ammirare che per poche ore. Diretta?

Emma A Parigi.

Bér. Città delle contraddizioni e dell'intrigo. — Proveniente?

Emma Da Firenze.

Bér. Città del gusto e dell'appetito. Mi ricordo di
Coraggio, fasc. 676.

⁸⁷avervi trovati dei pasticci ricercatissimi, abben-
¹¹¹chè un poco duri alla digestione (1).

⁹²Emma Sicchè il mio passaporto è in regola? (*Con grazia*)

¹¹Bér. A qualificarlo tale mancherebbe la conoscenza
¹¹dei connotati secreti. (c. s.)

SCENA IV.

EMIDIO e detti.

Emid. Qui c'entro io, signor Enrico, e domando ...

Bér. To to....

Carl. Emidio!

Bér. Come sta il solito *do* di petto?

Emid. Raffreddato.

Carl. Di cuore?

Emid. Disgraziatamente no.

Maria Di borsa?

Emid. E di testa, demonio.

Maria Grazie tante.

Emid. E la seducente Carlotta?

Carl. Senza seduttori.

Emid. Non ci credo.

Carl. Mancanza di gentilezza.

Emid. O conoscenza del vero. (*A Maria*) E tu?

Maria (*risata forzata*) Ah! ah! benone. Anzi benissimo. (*Piano*) Canaglia!

Emid. Troppa ilarità! Si direbbe che hai messo
giudizio. Ti ha fatto bene l'aria di Roma. (*Ride*)
Ti ricordi (*ride*) il zuavo?

(1) Questo lavoro è stato scritto nel 1869.

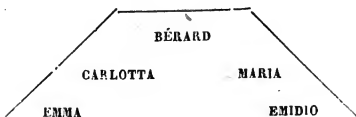
35

Emma Alto là, signori. Vedo dentro un mistero ed ho tutto il diritto di saperne la parte mia.

Emid. Aneddoti, mia cara, senza seguito, scappate giovanili.

Maria (piano ad Emidio) Siete più nero di un carbonaro. Ma me la pagherete cara.

PIAZZAMENTO.



Emid. Sempre a disposizione.

Maria (c. s.) Avete il pelo nel cuore.

Emid. (c. s.) Per non dir peggio.

Bér. (ad Emidio) Per quale destinazione ?

Emid. A Parigi, scritturato per *Un ballo in maschera*, e per il *Rigoletto*.

Maria La parte vi sta a cappello. (*Piano*) Vi caverei gli occhi.

Emid. Ed io vi strapperei la lingua.

Carl. All'operà ?

Emid. Si.

Carl. (ad Emma) Ed anche tu ?

Emma Non mi divido da Emidio.

Maria (c. s.) Sentite che brodo di giuggiole. Mi è antipatica e non la posso soffrire.

Emid. Pazienza, carina.

Bér. Di fatti Tersicore ed Euterpe non furono mai meglio accompagnate.

Emid. Lasciamo le muse, caro Bérard. Esse sono vergini impalpabili, ed incoercibili, non fanno per noi.

Carl. E prendiamo il vino. Oggi, amici, dobbiamo solennizzare il nostro ingresso a Nizza, il possesso della nuova mia abitazione e di questo giardino.

Maria Viva l'ingresso ! }

Emma Ed il vino } (Ad un tempo).

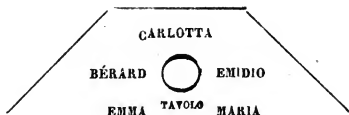
Emid. E le belle donne. }

Bér. Ed i pasticci di Firenze. (*Guardando le pasticcerie*)

Carl. Sono lavorati in Francia.

Bér. Tanto meglio: sono più impasticciati. (*Si avvicinano tutti al tavolino*)

PIAZZAMENTO.



Maria Avanti. Vi ha del Borgogna, del Sillery, del Reno, dell' Ay, del Bordeaux, della Lacrima.

Emid. (*p. a Maria*) Sono tue ?

Maria (*c. s.*) Del diavolo che ti porti.

Emid. Se vuoi far tu l' ufficio, non accetto. (*Tutti mangiano e bevono*)

Emma La nostra Carlotta ha del buon gusto in tutto.

Emid. Non esclusa la scelta dell'amante.

Bér. Volete dire un complimento?

Emid. No, una verità.

Maria (*piano ad Emidio*) Impudente. È un armadio galante.

Emid. (*c. s.*) Rimpinzato di oro.

Maria (*c. s.*) Sempre il verbo risolvere.

Emid. (*c. s.*) Hai studiato poesia a Roma?

Maria No, l'infallibilità del Papa.

Bér. Siamo in politica?

Emid. Domando scusa: siamo in cucina.

Carl. Vada per la cucina.

Emma Non vogliamo segreti.

Bér. Ha ragione. Si parli forte, e chi non ha coraggio civile smetta.

Carl. E si faccia monaca.

Emid. *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

Maria (*p. ad Emidio*) Se fai una parola ti strozzo.

Emid. (*c. s.*) Fossi matto.

Bér. Forte, forte.

Maria Ho fatto al signor Emidio la proposta d'un brindisi.

Emid. Non so di poesia e non accetto.

Emma Fuori il brindisi.

Bér. Lo vogliamo.

Carl. La maggioranza decida.

Tutti (*meno Emidio*) Fuori il brindisi! il brindisi!

Emid. Ebbene mi sobbarco al martirio. (*Presenta un bicchiere a Carlotta*) Non voglio Bordeaux.

Maria Sempre incontentabile.

Carl. Eccovi il Sillery. (*Riempie il bicchiere*)

Emid. (*va in mezzo al palco col bicchiere in mano e canta*

Libiam ne' dolci cantici

Emma No, no, non vogliamo i cantici.

Maria Non vogliamo dolci.

Bér. Vogliamo cose nuove, per esempio la descrizione della luna. Ammiriamo in natura le Violette.

Carl. E gli Alfredi.

Emid. Allora poi non so più che dire, a meno che la mia Tersicore (*accenna Emma*) cambiando ufficio non mi volesse ispirare.

Emma Siete uno stordito ed un cattivo mobile. (*piano*) Che cosa cercate da Maria?

Emid. (*c. s.*) I numeri per l'estrazione di Firenze.

Maria Bene, benissimo.

Carl. Ha ragione Emma.

Bér. Accetterei anch'io la lezione da quel bocchino, e fatta con quella grazia.

Emma A castigo del vostro spirito adulatore rimettiamo a voi l'incarico del brindisi.

Tutti (*meno Enrico*) Sì, sì, a voi, a voi!

Bér. Signori e signore, *non possumus*.

Emid. Bah! come sa di rancido.

Carl. Il pasticcio?

Emid. Il *non possumus*.

Carl. (*a Bér.*) Allora si cangia programma.

Bér. Bene, accetto, voto pel cangiamento, e bevo alla salute di tutte le donne presenti, passate e future.

Maria Anche di quelle brutte?

Bér. No, diversamente dovrei bere anche per te.

Maria Carino tanto! (Piccata)

Emid. Ed io bevo alla risurrezione della carne.

Bér. Con la vita eterna.

Maria (con un sospiro) Amen!

Emma Ed io bevo all'amore.

Tutti (meno Carlotta preoccupata) Viva l'amore!

Maria E gli amanti fedeli!

Emid. Punto e a capo. Cose vecchie, rancide e passate di moda.

Bér. Rettifico. La fedeltà è una proprietà artistica venduta dalle donne.

Maria E perduta dagli uomini.

Carl. (con esaltazione e sarcasmo) Ed io bevo alla distruzione. (Viene avanti)

Tutti Oh! (Meraviglia. — Si alzano e vengono avanti).

Carl. (c. s.) Sì, alla distruzione di questa mostruosa accozzaglia di contraddizioni, di egoismo che si chiama società.

Bér. Una bagattella!

Carl. (c. s.) Alla distruzione del cielo e della terra!

Emid. Tombola!

Carl. Bevo alla vendetta, all'odio, al caos. (Silenzio. — Si rimette gradatamente) Vi ammutolite?

(Lunga risata forzata) Uno scherzo, solo uno scherzo.... Beviamo fino all'ebbrezza.... all'amore.... agli amanti. (Ride c. s.)

Emid. Affannarsi! e perchè?

Mentre il mondo

È un coso tondo

Che rullando va da sè?

Emma Piuttosto che disfare, facciamo. (Piano ad

Emidio) C'è del torbido.

Emid. (c. s.) Meleore che cadono.

Carl. (a Maria) Dammi del Borgogna.

Bér. Del Sillery.

Emma Del Reno.

Emid. Dell'Ay.

Maria A me resta la Lacrima.

Emid. Ed i moccoli.

Maria Non quanto credete.

Carl. Su, su, beviamo all' amore, alla voluttà, al buon tempo.

Emma Viva il buon tempo!

Emid. Viva la voluttà!

Bér. Viva l'amore!

Maria Vivano gli amanti ricchi!

Carl. Abbasso i poveri!

Maria E gl'impoveriti!

(Quasi ad un tempo).

SCENA V.

LOREDANO dal fondo, e detti.

Lord. (male in arnese, cangiato di fisionomia, con segni di povertà e di dolore) La crapula ed il cinismo.

Tutti (con meraviglia) Oh!

Carl. Loredano!

Lored. Io stesso.

Emid. Ecco, per esempio, una presentazione di poco buon genere.

Maria Come è cangiato.

Carl. Si potrebbe sapere, signor marchese, a qual causa devo il bene di rivedervi?

Lored. Lo saprete.

Carl. Sareste addivenuto filosofo dacchè non ci siamo veduti?

Lored. Non scherzate. Vi avverto che non ne ho la voglia.

Carl. Dunque bevete. (*Offre vino*)

Lored. Non bevo.

Bér. Non sarete mai nostro amico.

Carl. Mangiate dunque.

Lored. Non mangio.

Emid. Peggio per voi, non potrete mai esser ministro di Stat.

Lored. (*a Carlotta*) Debbo parlarvi in segreto.

Carl. A vostra disposizione. (*Agli altri*) Se mi permettete....

Maria (*attaccandosi al braccio di Emidio, e partendo dalla sinistra*) È il marchese Loredano Valperisi.

Emid. Agretti i marchesi in Italia.

Maria Difetto di clima. (*Viano*)

Bér. (*prende a braccio Emma e avviandosi per la destra*) Non vi pare che il signore abbia modi un poco bruschi?

Emma Difetto di chi soffre in amore.

Bér. Consigliatelo allora a far uso di brodi di malva. (*Viano*)

SCENA VI.

LOREDANO e CARLOTTA, che hanno già attaccato discorso.

Carl. No signore. Voi non avete a lagnarvi della mia condotta.

Lored. Come? mi avete rovinato.... mi avete disonorato!... Gli ultimi miei stabili sono stati venduti e non hanno bastato a pagare un quinto dei miei debiti.

Carl. Fallito?

Lored. (con ripugnanza) L'avete detto. Fallito senza avere un mezzo da vivere.

Carl. (con forza) Uno ne resta sempre, signore.

Lored. E quale?

Carl. (si avvicina alla digitale ne spicca un fiore che presenta a Lored.) Prendete e consultatelo. È una digitale.

Lored. Che cosa significa?

Carl. Nel linguaggio dei fiori significa lavoro.

Lored. Lavoro!

Carl. Già, lavorate venti ore per ogni giorno, come lavorano gli operai, e forse ne caverete tanto da poter saziare la vostra fame.

Lored. Siete ben crudele! E che cosa posso fare?

Carl. (con affettazione) Ma io non so.... Consultate voi stesso.

Lored. Carlotta, non mi schernite; voi sapete quanto vi abbia amato.

Carl. (interrompendolo) Per pietà, lasciamo gli affetti, non potrete dirmi nulla di nuovo.

Lored. Ah! non abusate.... non mi costringete a degli eccessi. Sono disposto a tutto.

Carl. (con pacata ironia) Ma siete ben romantico.... Passate dall'amore all'odio con una naturalezza maravigliosa....

Lored. (con calore) Ma basta.... signora... vi pentirete.

Carl. (c. s.) Di che.... Dio mio, di che?

Lored. Dei vostri sarcasmi.

Carl. Dove mai trovate il sarcasmo?... Vi tratto come una vecchia conoscenza.

Lored. Che avete impoverita, disonorata, e quindi tradita.

Carl. In quanto a ciò non avete a lagnarvi.

Lored. Pur troppo. Sono stato cieco credendo al vostro affetto menzognero.... alle vostre bugiarde parole.

Carl. (con sostenutezza) Poca delicatezza, signor marchese.

Lored. Chiamatemi stupido invece. Qualunque altro vi farebbe pentire della vostra condotta sleale.

Carl. (con affettuosità) Avete ragione!... Comprendo ora solamente che ho gravi torti verso di voi, però sono in tempo a ripararli.

Lored. Come?

Carl. Restituitemi la mia onestà, fatemi ritornare alla vita laboriosa ed innocente dell'operaia, ed io vi cedo le mie ricchezze.

Lored. Troppo tardi assumete questa maschera. Il passato è là per giudicarvi, perchè si possa credere alle vostre parole. Voi eravate nata per esser quella che siete. E siete la donna più abietta che abbia mai vissuto.

Carl. Mi attendeva le vostre parole, e quindi non mi sorprendono. Sono i soliti insulti ripetuti in ogni tempo. Si abusa di circostanze terribili per perdere una povera donna (con calore) e quando si è tratta alla colpa, si deride.... si disprezza.... si....

Lored. Ma voi...

Carl. Io diversa dalle altre, non ho voluto attendere il vostro disprezzo.

Lored. Invano lo fuggite, esso vi circonda, e non il mio solo, ma della società intera. Il lusso di cui vi abbellite, le ricchezze che avete accumulate, non valgono a sottrarvene.

Carl. Finalmente, signor marchese, c'intendiamo. Voi ripiangete dell'oro.... La vostra rendita.... Parte delle vostre ricchezze è ora mia, non v'ha dubbio. Ma voi con egoismo schifoso, con arti infernali mi avete rubata la mia onestà, il mio onore. Siate voi giudice chi di noi ha perduto maggiormente.

Lored. Hannovi dei pensatori che ammettono al governo del mondo due enti, l'uno eminentemente buono, l'altro eminentemente cattivo. Credo che abbiano ragione. L'essere eminentemente cattivo è la donna.

Carl. Io credo invece che questi esseri eminentemente cattivi, sieno quegli individui che nati nell'opulenza, dimenticano, o meglio disconoscono la classe infelice che soffre. Non valendo a comprendere la miseria, la rendono più triste col sarcasmo di cui la circondano. Quegli individui che abbrutiti sotto i vizi di una vita di crapula e di colpe, non sanno ripetervi che i nomi di amore e di onore: impudenti svergognati che abusano dei sacerdoti del pudore e dell'innocenza. (*Riscaldandosi*) Quegli individui infine che annoiati di loro stessi cercano una distrazione nel disonore e nell'obbrobrio delle

operale, pel solo gusto di aggiungere un nome nel taccuino, ed una disgraziata nella società.

Lored. Vi comprendo! Avete commesso una truffa legale, ed ora volete anche renderla morale. Va bene!... però....

Carl. (con calore crescente) Ed una volta compreso, signore, non può esistere fra noi altro patto, altro legame, altra relazione che odio e disprezzo.

Lored. Gettate per intero la maschera, e dite che non mi avete mai amato.

Carl. È vero. Voleva le vostre ricchezze, voleva rendervi spregevole come lo sono io, come lo siete voi adesso.

Lored. Sicchè è stata tutta finzione la vostra?

Carl. (c. s.) Mi era imposto il compito di fingere sempre, perchè incontrandovi un giorno nel corso della vita avessi potuto stendervi la mano, e dirvi: Marchese Valperisi, siamo pari ed eguali. (Gli stende la mano)

Lored. È troppo, voi abusate.... (Forte e minaccioso)

Carl. Uscite. (Più forte)

Lored. (c. s.) No, se prima non avrò presa una vendetta.

SCENA VII.

EMMA, MARIA, EMIDIO, BÉRARD, e detti.

Emid. Signore, è una donna.

Bér. Ma diamine! è una donna! e la donna.... è stata sempre donna, e sarà sempre.

Emma Vergognatevi, signore!

Maria Testardo quanto un consigliere di stato.

Lored. (ad Emidio, Bérard ed Emma) Voi non sapete qual giuoco mi abbia ...

Carl. (con molta calma ed ironia interrompendolo) Ebbene, signore, non uscite? Lascio di notarvi che la vostra condotta fa compassione, che mancate a tutti i doveri sociali; però per voi, nato marchese, educato marchese, vissuto marchese, non v' hanno convenienze, non v' hanno riguardi. Esco io (Si attacca al braccio di Bérard e via dalla sinistra)

Bér. (partendo a Lored.) Chi disse donna, disse guai.... (nell'entrare grande risata)

Emma (ad Emid.) Il vostro braccio. (Via come sopra)

Emid. (partendo a Lored.) Donne ed oche tiene poche. (Risata c. s.)

Maria (avvicinandosi a Lored. rimasto immoto) Signor Loredano, sembrate Don Bartolo. Diamine! Le donne hanno un punto più del diavolo. Bisogna sapercelo. Oggi è toccata a voi, e vada; domani ad un altro, e sia.

Lored. (come ridestandosi) È giusto, sono stato un insensato ed ora la pago. (Via con esaltazione)

Maria È una pillola che proprio gli sa d'amaro, e non la digerirà per ora. Serva sua, signor Marchese. Io non era bella abbastanza, non aveva le grazie.... Ora prenda questa. (Via a sinistra ridendo.)

SCENA VIII.

VITTORINO e MADDALENA laceri, pallidi e con indizi di sofferenza e stenti entrano tenendosi per mano, ammirando il giardino, si avanzano fino al tavolo. Vedute le pasticcerie, MADDALENA stende la mano per prenderle, mentre VITTORINO la trattiene.

Vitt. Oh no! Il nonno ci sgriderebbe.

Madd. Ho tanta fame. (Restano fissi a guardare le paste)

SCENA IX.

Detti, EMMA ed EMIDIO a braccio, quindi CARLOTTA, MARIA, BÉRARD.

Emma (con ilarità) Pretendeva da Carlotta una pensione vitalizia.

Emid. Ed un benservito.

Emma Così mingherlino.

Vitt e Madd. (che si saranno avvicinati ad Emma in atto di chiedere elemosina) Abbiamo fame.

Emma (con ira) Sempre e dovunque di questi picciocchi. Levatevi da' piedi, mi fate proprio venir l'umor nero.

Emid. (con mal garbo) Via... non è questo il vostro posto, carini... Andate.... dal.... curato a nome mio... vi regalerà. (Vitt. e Madd. tornano in fondo a contemplare le paste, voltando le spalle alle quinte di sinistra)

Maria (entrando ed attaccandosi al braccio di *Bérard* che con l'altro porta *Carlotta*) In mancanza di meglio mi attacco a voi.

Bér. Sono il *refugium peccatorum* io?

Maria Nel caso cercherei un consolatore, ma dubito di voi.

Bér. Ah canaglia, folletto, demonio! Dubitare di me che credo essere sul 20.°

Emid. Lustro?

Bér. Domando scusa, ma intendeva parlare di anni.

Maria (ridendo forte) È grossa, è grossa, è grossa!

Bér. Sei una scellerata.

Emma Ha ragione, *Bérard*; denari ed anni non si palesano.

Maria Quando fanno vergogna.

Bér. (a *Carlotta*) Ti sei ammutolita?

Carl. (con sforzo) Io... no.... davvero. Anzi, questa sera vi aspetto ad un festino.

Emid. Approvato.

Emma Bene!

Bér. Accettiamo.

Carl. (a *Bérard*) Eleggo voi, mio ministro plenipotenziario con incarico di provvedere l'occorrente.

Maria La scelta è ottima.

Carl. (come sopra) Accettate?

Bér. Come no? Ogni vostro cenno m'è legge.

Emid. Per un complimento non c'è male.

Maria (avviandosi verso il tavolino) A sollecitare il tempo, inganniamo le ore. (Vedendo i ragazzi) Abbiamo nuovi ospiti.

Emid. (c. s.) Siete ancora qui, teste di mummie? Vi caceremo a calci.

Carl. (con forzata alterigia) Maria, scaccia quei cenciosi, mi fanno schifo. (Nell'atto che finisce Maria va per scacciar i ragazzi, essi si voltano, e sono veduti da Carlotta che con uno slancio si precipita su di loro) Ah! (Resta immota sopra i figli. Questi si voltano del tutto e stendono la mano)

Vitt. Un'elemosina.... abbiamo tanto fame!

Carl. (con tremilo indietreggia lentamente) Dio mio.... un sogno!

Maria Sarebbe possibile?

Carl. (segue ad indietreggiare: azione di spavento, amore, rimorso.... giunta sul davanti della scena con grido) Ah! figli.... miei.... (Cade sostenuta dagli astanti).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera rustica. — Due sedie. — Porta in fondo ed altra a sinistra. — Sul far della sera.

SCENA PRIMA.

GIORGIO *estremamente invecchiato e languente seduto accanto a Luigi. LUIGI in piedi.*

Gior. Sono cinque anni, cinque lunghissimi anni che meno questa vita di angoscia, di vergogna, di dolori.

Luigi Sempre così? Il vostro coraggio, la vostra fede?...

Gior. Mi sono forse venute meno!... Ho fede, Luigi, non so neppur io in che... ma senza di essa che cosa sarebbe la nostra vita? (*Pausa e fra sè*) Una cortigiana.... una mantenuta.... Ed è mia figlia.... la madre di quegli angioletti.

Luigi Padre mio!

Gior. Oh! sì, segui a chiamarmi con tal nome.

Luigi Padre mio.... dopo tanto tempo.

Gior. Ah Luigi! Hannovi dei dolori che non invecchiano mai nel cuore umano. (*Pausa e fra sè*) Una cortigiana, una mantenuta, ed era un angelo....

Luigi Finirete coll'uccidervi.... pensate a quelle creature.

Gior. Poveri infelici! Il mondo ha già pronunziato

su loro.... I figli di una cortigiana.... di una prost....

Luigi Giorgioli...

Gior. (con isforzo, guardandosi intorno) Non mi hanno sentito.

Luigi Essi non sono in casa, ma....

Gior. È vero: vanno elemosinando!... Buon Luigi, il cielo ti ricompensi il nobile sacrificio. Abbandonare la patria per noi.... forse saremmo morti a quest'ora.

Luigi Che cosa ho poi fatto? Non vedete che manco di lavoro, dimodochè dobbiamo elemosinare per vivere.

Gior. Chi sa che in Italia non ne avresti avuto?

Luigi Ma a che andate voi pensando?... Procurate invece a guarirvi: come vi sentite?

Gior. Meglio.

Luigi Domani potrete uscire. L'aria pura vi farà bene.

Gior. Perchè il Signore ha voluto sottrarmi alla morte? Sia fatta la sua volontà.

Luigi Vi concede la vita perchè vegliate sui vostri nipoti.

Gior. Non sono in casa, hai detto?

Luigi Sono usciti da due ore.

Gior. Fosse loro accaduta qualche disgrazia? Buon Luigi, va a cercarli.

Luigi Non avete bisogno di nulla?

Gior. No.

Luigi Vado e vengo. (*Via dalla comune*)

SCENA II.

GIORGIO solo.

(*Pausa: azione di profondo dolore*) Povero, infermo e disonorato.... Dio mio! Qual male ha commesso questo povero vecchio, perchè le ultime ore della sua vita sieno tanto amareggiate? E quella disgraziata? Caduta di colpa in colpa avrà toccato il fondo dell'abbominazione, dell'abbrutimento. Ed era mia figlia! L'amava tanto.... V'è da perdere la ragione.... Coraggio, coraggio, Giorgio. Tutto ha fine quaggiù.... tutto deve finire, ed anche i tuoi mali.... Povere creature. È terribile! Orfani, senza appoggio, affidati alla carità di un operajo.... Oh! ma il cielo è giusto! Avrà cura di loro, la provvidenza che conserva i pesci del mare, gli augelletti dell'aria, vorrà abbandonare quegli infelici, rei solamente delle colpe materne? La provvidenza! (*pausa*) la provvidenza! Ma dunque è stata sempre sorda alle mie preghiere? perchè non si è addimostrata in quel giorno funesto? perchè non vi fu una mano generosa che stendesse un soldo al vecchio mendico.... alla vedova derelitta? .. pochi centesimi avrebbero salvata una famiglia dal disonore.... dall'ignominia.... Eppure non vi fu questa provvidenza, mentre vi furono sarcasmi, disprezzo. (*Pausa*) Ah! ma no, no.... Giorgio, tu deliri.... perdonatemi, Signore, perdonate all'esaltazione del dolore le parole sconsigliate d'un infelice.

SCENA III.

LUIGI, VITTORINO, MADDALENA e DETTO.

Gior. Eccovi finalmente! Perchè, creaturine mie, così tardi? Mi avete afflitto con la vostra assenza. (*Vittorino e Maddalena si pongono a' due lati di Giorgio che li abbraccia, e baciandoli segue*) Non mi abbandonate, figli miei; non lasciate il vostro povero nonno.... fra poco esso non sarà più con voi.

Vitt. Ci vuoi lasciare?

Madd. Allora non ti vorrò più bene.

Luigi (*commosso fra sè*) Poveri disgraziati!

Gior. Voi verrete a pregare sulla mia fossa.

Vitt. Perchè vuoi morire? Non siamo forse buoni?

Gior. Il vostro labbro infantile dirà una preghiera per quel povero vecchio che vi ha tanto, tanto amati.... che ha tanto sofferto! (*Commosso*)

Luigi Giorgio, basta; voi-vi uccidete.

Gior. Amico mio, se il dolore avesse la forza di uccidere, a quest'ora sarei già morto. (*Più commosso*)

Madd. Nonno, perchè piangi così?

Gior. Piango sulla vostra sorte.

Vitt. Noi saremo buoni, staremo sempre con te.

Quando saremo grandi, lavoreremo tanto, tanto, e tu sarai ricco, ed allora ci vorrai più bene, non è vero? Io sarò un artista.

Madd. Ed io pure, nonno, cucirò i tuoi vestiti.

Gior. (*abbracciandoli con affetto*) Oh! sì, sì, io da

lassù veglierò sopra voi ed il mio spirito vi circonderà e vi proteggerà.

SCENA IV.

DETTI. — CARLOTTA *vestita a nero con un velo che le ricopre il volto, appare nella porta comune dando segni di agitazione.* — Annotta e la scena è più buia.

Luigi Perchè affliggerli così?

Gior. Sono un egoista. Mi sembra di soffrir meno manifestando il mio dolore.

Vitt. Tu ci parli sempre di morire, e vuoi fare come la povera mamma.

Carl. (Mi credono morta. Oh! grazie, Dio mio! Non conoscono la mia depravazione.)

Gior. Figli miei, pregate.... pregate.... per quella disgr.... sventurata.

Madd. Ed era buona, nonno?

Gior. Un angelo.

Vitt. Perchè dunque è morta? I buoni non dovrebbero morire mai.

Gior. Perchè.... perchè il cielo ha voluto così.

Carl. (L'emozione mi soffoca.)

Vitt. Che cosa diceva, nonno, quando moriva?

Gior. (con dolore ed imbarazzo) Diceva, non mi ricordo.... Oh! sì, vi benediva, ma basta, figli miei, pregate per lei.... perchè sì.... (Si sospende, quindi fra sè) Qual martirio!

Vitt. e Madd. (si staccano da Giorgio, vanno un poco innanzi, s'inginocchiano, piegano le mani in atto

di pregare. — Giorgio e Luigi si asciugano gli occhi.)

Carl. (Il povero mio cuore si spezza! Potrò finalmente abbracciarli. Il loro bacio mi purificherà.... sarò rigenerata....)

Vitt. (c. s.) Bella Madonna, salutami la mamma, e dille che le voglio tanto, tanto bene.

Madd. Bella Madonna, di' alla mamma che le mando un bacio.

Carl. (per slanciarsi verso i figli, quindi rattenendosi prorompe in pianto.)

Gior. (abbraccia i ragazzi che si sono rialzati.)

Luigi Seguitemi. (A Vittorino e Maddalena) Lasciamo solo il nonno.

Gior. Luigi, queste son lagrime che alleggeriscono il peso del cuore.

Luigi Voi avete bisogno di non prostrare maggiormente le vostre forze! potrete rivederli a vostro comodo; per ora basta.

Gior. Fa come vuoi. (Luigi parte a sinistra con Vittorino e Maddalena)

SCENA IV.

GIORGIO e CARLOTTA.

Gior. (siede) Poveri infelici.... Quando sapranno la verità.... quando comprenderanno ... chi sia la loro madre.... e qual retaggio lascia loro!... (Pone il capo fra le mani in atto di angosciata meditazione)

Carl. (c. s.) (In questo momento sento che si decide

della mia vita.) (*Si avvanza agitatissima fino a Giorgio, s'inginocchia, abbassa il capo sempre velato. Qualche istante di silenzio. Giorgio è ancora nell'atto di meditare. Il silenzio è rotto dai singulti di Carlotta*)

Gior. (*vedendo Carlotta con istupore*) Chi sei? Che vuoi? (*Per alzarsi*)

Carl. (*rattenenendolo con voce mal distinta*) Un'infelice che soffre!

Gior. (*con istupore*) Un'infelice che soffre!

Carl. (*con voce più ferma*) Un'infelice che dall'abisso d'ignominia in cui è caduta vi grida: Stendetemi la vostra mano e sarò salva.... datemi il vostro perdono, e sarò rigenerata.

Gior. Che!... m'inganno?... Qual voce è mai questa? (*Alzandosi*)

Carl. Della più miserabile fra le donne, della più disgraziata fra le creature.

Gior. (*con severità e commozione*) Chi siete?

Carl. (*getta il velo*) Padre mio!

Gior. (*si ritrae indietro come fulminato*) Miserabile.... voi?! (*Per fuggire*)

Carl. (*alzandosi si precipita dietro a Giorgio che rattiene*) Padre mio, abbiate pietà di me!

Gior. Ancora siete viva? Il cielo non è giusto. (*Si allontana con ribrezzo*)

Carl. Per pietà uditemi.... Voi.... la vostra severità mi ha perduta, non proseguite nell'opera di distruzione. Rendetemi i figli miei....

Gior. Tacete, disgraziata.... che essi non vi odano.... che la loro infantile purezza non sia macchiata dal vostro alito.... all'obbrobrio di cui l'avete circondati, non aggiungete una colpa maggiore.

Carl. Sono colpevole, lo confesso.... sono spregevole.... Oh! ma se udiste ciò che passa ora nel mio cuore, dacchè li ho riveduti....

Gior. (con meraviglia) Voi?

Carl. Sì.... li ho veduti, e da quel momento ho sentito di esser madre. Il mio cuore da cinque anni inaridito, si è ridestato all'amore.... non ispregiate questi primi palpiti: essi sono forieri della mia rigenerazione.... Oh! i figli miei....

Gior. Non avete più figli. Essi son morti per voi.

Carl. Padre mio!

Gior. Tacete.... non avete più padre.... non avete più famiglia.... l'obbrobrio, il disprezzo, la vergogna vi appartengono in questo mondo, null'altro, signora, null'altro.

Carl. (chinando la fronte a mezza voce) È vero, sono stata giudicata!

Gior. Sì, siete stata giudicata.... una cortigiana.... una creatura abbiella, una mantenuta, una prost. ..
(Sempre più forte)

Carl. (si alza con precipitazione per interromperlo)
Per la salute de' miei figli.... essi sono là.... vi possono udire.

Gior. Ebbene, uscite dunque.... dimenticateci; noi siamo morti per voi. Vittorino e Maddalena pregano per l'anima della loro madre. Fortunati loro se fosse la verità.

Carl. Siete ben crudele. Come volete che io possa dimenticarli?

Gior. Nell'istesso modo che li avete dimenticati per cinque anni. Mentre voi passavate la vita nell'orgia, nel lusso e nella crapula essi mendi-

cavano un tozzo di pane, non sempre bastante a saziarli; mentre voi vi fregiate di gemme e di pelliccie, essi son laceri, seminudi, tremanti di freddo.

Carl. Ebbene; vi confesso le mie colpe; ve lo ripeto; sono stata empia... detestabile.... io stessa sento ribrezzo della mia vita passata. Oh! ma rammentatevi tutte le circostanze che mi costrinsero alla colpa. Voi, voi stesso foste la causa principale della mia caduta. Quando mi gettaste sulla pubblica via... non era colpevole, ve lo giuro. Io vi cercai per molti giorni, eravate sparito. Rifiuta dal freddo e dalla fame, riuscito vano ogni mezzo, nell'animo mio successe una reazione. Allora solo divenni colpevole.

Gior. Dopo il primo fallo, vi siete pentita? Avete cambiato vita? Avete pianto sulle vostre colpe?

Carl. (*accorata ed a mezza voce*) No... è vero....

Gior. Ed ora volete che i vostri figli... il vostro vecchio padre siano solidali delle vostre vergogne, del vostro disonore?

Carl. Dio mio! quanto soffro!

Gior. Ed ora cosa rispondete?

Carl. Che il pentimento non trova mai biasimo nè dispregio, ed io sono pentita.... comandatemi qualunque prova.... qualunque sacrificio sarà lieve per me.

Gior. (*azione di meraviglia subito repressa*) Mentite.... mentite... mentite.

Carl. Ah! no, non mento. Il mio pianto....

Gior. Il pianto della vergogna, non quello del pentimento.

Carl. Dio mio! Che potrò dirvi.... ve lo giuro sull'anima della madre mia.

Gior. Tacete; le ossa di quella sventurata gemono nel sepolcro.... Non le profanate con la vostra bocca insozzata.... A che valgono i giuramenti delle pari vostre?

Carl. Per amor del cielo; restituitemi i miei figli.

Gior. Mai.... mai.... Se avevate compreso il vostro abbrutimento, dovevate prima sollevarinene. Ogni giorno trascorso ha lasciato sulla vostra fronte, nella vostra anima.... nuove colpe, nuovi rimorsi.

Carl. Siete senza cuore ... Che dovrò fare Dio mio!... che dovrò dire per persuadervi?

Gior. Nulla, signora. .. Le vostre parole bugiarde non illuderanno il vecchio Giorgio; esso non vi crede, non vi crederà mai.

Carl. Ebbene, signore, farò senza di voi. Ora mi presento a' miei figli; dirò loro: sono vostra madre.... Ah! credetelo, il loro cuore mi risponderà. L'affetto di una madre non può non esser compreso da' suoi figli. *(Per avanzarsi verso la porta di sinistra)*

Gior. *(rattenendola)* Ed osereste?

Carl. *(con forza)* Tutto per riaverli.

Gior. *(la conduce nella parte opposta, e quindi marcando le parole e con precauzione in modo da non essere udito)* Prima ascoltate. Se ayrete l'impudenza di dire a Vittorino e Maddalena, sono vostra madre: io paleserò loro tutta la vostra vita passata.... tutte le vostre vergogne. Ora ditemi se il loro cuore potrà rispondervi.

Carl. Dio mio! *(con estremo abbattimento)* Ah! .. è

orribile. (*Pausa*) Non importa; mi prevarrò se fa d'uopo dei mezzi che mi accorda la legge.... sono loro madre.

Gior. (*con terrore*) Ed il vostro passato?

Carl. Con una vita irreprensibile farò dimenticarlo....

Il loro contatto mi darà forza per sollevarmi....

Gior. Avete ragione: i vostri figli verranno in casa vostra, ove vi siete....

Carl. (*interrompendolo con passione*) Non finite.... v'intendo.

Gior. Avete ragione di nutrire i vostri figli col pane della....

Carl. (*c. s.*) Grazia, grazia, basta per pietà!... Dio mio.... siete inesorabile, non dovrò dunque mai rivederli?

Gior. Mai!

Carl. Mi discacciate?

Gior. Sì, questo non è luogo per voi.

Carl. Nè mi lasciate alcuna speranza?

Gior. Nessuna.

Carl. Un' ultima parola: non mi avete detto che vivete di elemosina?

Gior. Sì.

Carl. Ebbene ascoltarmi. È una confessione che vi faccio.... essa vi provi la sincerità del mio pentimento. In cinque anni non ho avuto cuore che per odiare.... Ho rovinati quanti si sono attraversati sul mio cammino; li ho condotti alla miseria.... alla colpa pel solo piacere di far male.... per esser ricca.... ed ora lo sono....

Gior. Pur troppo; di vergogna e d'infamia.

Carl. È vero; ma fatemi finire. Farò un sacrificio

superiore alle mie forze.... orribile.... non vedrò più i miei figli: oggi stesso partirò da Nizza: non mi rivedrete mai più.

Gior. E pretendete?

Carl. Donar loro le mie ricchezze. Toglierli dalla miseria.

Gior (con orrore) Mai, mai, mai. Questo danaro è prezzo d'infamia ... contaminerebbe quell'anime innocenti.... Oh! no, signora, tenetelo per voi.... non ne abbiamo bisogno.... tenetelo per voi.

Carl. (con disperazione) Oh grazia, vi chieggo sì poco.... a fronte di un sacrificio.... che non varrò a sopportare.... ne morirò, credetelo, ne morirò.

Gior. No, no.... impossibile.... non vogliamo il vostro danaro.

Carl. (con disperazione) Ma tutto, tutto è vano con voi!...

Gior. Uscite, signora, ve lo ripeto; non è per voi questo luogo.

Carl. Sì, parto, vi giuro che non mi vedrete più.... che non vedrò più i miei figli... ma ad un patto... Se avete cuore.... se avete anima.... non negate questa grazia alla più infelice fra le donne, alla più disgraziata fra le madri....

Gior. E volete?

Carl. Questa sera a dieci ore verrete a casa mia.

Gior. Quindi?

Carl. Osserverete quanto saprò fare a provarvi il mio pentimento.

Gior. E poi?

Carl. Sarete libero di far quanto vi aggrada....

Gior. No, no.... voi m'ingannate.

Carl. E che potrò farvi?

Gior. E mi giurate che dopo non cercherete i vostri figli?

Carl. Ve lo giuro....

Gior. Ebbene, verrò.

Carl. Me lo promettete?

Gior. Ve lo prometto.... ed ora partite.

Carl. Almeno permettemi che io li guardi da lì.... essi non mi vedranno.... sarà forse l'ultima volta.
(*Per avviarsi verso la porta*)

Gior. (*trattenendola*) Scostatevi, signora.

SCENA VI.

VITTORINO e MADDALENA appaiono alla porta laterale, e DETTI.

Carl. (*Per slanciarsi verso i figli*).

Gior. (*si pone fra Carlotta ed i ragazzi. Le chiude la bocca con una mano, e quindi con voce repressa per tutto il resto della scena*) Tacete, disgraziata!
(*Forzandola ad uscire*) Tacete, o....

Carl. (*a voce repressa come sopra, resistendo a Gior-*
gio) Grazia grazia!

Gior. Uscite.

Carl. Sono loro madre. (*Via spinta da Giorgio*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala riccamente addobbata in casa di Carlotta. — Porta in fondo, due a sinistra, una a destra. — Tavolino con orologio. — Altro tavolino con occorrente per iscrivere. — È notte. — Doppieri accesi.

SCENA PRIMA.

Alzata la tela si sente dalla destra il suono dell' ultima parte di un ballabile. La scena è vuota, finchè, finita la musica, entra MARIA a braccio di EMIDIO, quindi EMMA a braccio di BÉRARD.

Emid. Fiasco via fiasco, fiasco.

Maria E siete così dolente dell'assenza di Carlotta?

Emid. Sì.

Maria Guardate l... non l' avrei creduto.

Emid. Eppure tant' è.... Io subisco un' attrazione magnetica verso tutte le donne.

Bér. È permesso di ammirare l' astro del giorno?
(Entrando)

Emid (accennando Maria) Eccovi invece quello della notte.

Emma (a Bérard) Decisamente siete sfortunato.

Emid. Mentre credevate vedere il pianeta sul campo del vostro telescopio, esso si eclissa e non si lascia guardare.

Emma (con malignità) Sentite, Bérard, quando si

è possessori di oggetti così ricercati si richiede un poco più di vigilanza.

Maria (c. s.) Già, già, diversamente si corre il rischio di trovare la porta chiusa e l'oggetto involato.

Emid. Fate come me, signor Bérard. Io ho avvinta la mia bella con una catena di quartali, e finchè avrò da aggiungere anelli, non mi uscirà di mano.

Emma Siete proprio il bel figuro da tenervi in conto.... (*Comica*)

Bér. Ah.... ah ... ah..... non incontrate, mio caro, con le donne.... questa è una sconfitta.

Emid. (*abbracciando Emma*) Che precede il trattato di pace.

Emma (*dandogli uno schiaffo*) Sì, ed eccovene i preliminari.

Maria Benissimo!

Bér. Una pace che incomincia con l'ambulanza!.. non c'è male!

Emid. La mia potenza alleata mi si ribella?

Maria Quasichè gli alleati non fossero sempre così.

Bér. Diamine, promettono, carpiscono e piantano.

Emid. Allora deposito le armi, e mi rendo a discrezione. (*Si ode c. s. il suono d'un ballo*)

Maria (*ad Emidio*) Ed io vi faccio mio prigioniero di guerra. (*Si attacca al suo braccio*)

Emma Con una catena di rose....

Emid. Se non fosse di spine. (*Via con Maria*)

Bér. Ed io offro il mio braccio alla divina Emma.

Emma Sarebbe un'espressione lusinghiera, se non fosse troppo vecchia.

Bér. È sempre nuova quando viene dal cuore.

Emma Per carità, lasciamo il cuore da parte: è arnese troppo sfruttato.

Bér. Ah ma!...

Emma Via, via, fate come me: gli affetti in soffitta, il cuore in un forziere, parole a chi ne vuole, grazie a chi le paga.

Bér. Non v'ha che dire, il programma....

Emma È sincero e leale, e sotto questo aspetto è nuovo.

Bér. E voi credete ch'io....

Emma Siete un uomo.

Bér. Come voi una donna.

Emma Ed ora che anche noi abbiamo fatto la scoperta del nuovo mondo, andiamo a ballare. (*Via*)

SCENA II.

CARLOTTA *dalla prima a sinistra, vestita come nel prologo. Ha in mano delle carte. Udendo la musica, si ferma con azione di disgusto.*

Carl. Essi mi cercheranno.... La regina della festa.... La grande peccatrice attorniata dall'aureola di due milioni. Fra poco sarà dimenticata!... No, fra poco invece non rimarrà di essa che la colpa. (*Viene avanti, la musica cessa*) È necessario.... questa immensa ricchezza mi avvilisce.... mi pesa. (*Esaminando le carte, siede*) Va bene!... non manca che il mio nome e l'espiazione incomincia.... Sarà terribile.... ma furono pure grandi le mie colpe.... Lavorerò venti ore al

Coraggio, fasc. 676.

giorno... fuggirò l'Italia, la Francia.... Nascon-
derò la mia vergogna in qualche angolo della
terra.... Ed i miei figli?... Non li vedrò più....
È impossibile ... questo sacrificio è superiore alle
mie forze.... non varrò a sopportarlo.... coraggio,
povera vittima di una società avvilita e corrotta.
(*L'orologio suona dieci ore, Carlotta si alza con
soprassalto*) Dieci ore.... non può tardare. (*Fa atto
di firmare le carte*) Ed ora eccomi povera.... po-
vera come lo era prima della colpa. (*Pausa,
siede*)

SCENA III.

GIORGIO, LUIGI e DETTA

Gior. Sono dieci ore, signora, ho mantenuta la
mia promessa.

Carl. (con agitazione) Voi... accomodatevi... è tutto
pronto; poco dovrete aspettare. (*Vedendo Luigi,
con rossore*) Luigi, compiangimi....

Luigi Coraggio, il pentimento sincero è più su-
blime dell'innocenza.

Carl. Oh! sono pentita; lo vedrai. (*Si ode di dentro
la musica*)

Luigi Carlotta! (*Con disgustosa sorpresa*)

Gior. È questo, signora, il vostro pentimento?...
mi avete forse chiamato per esser testimonio
delle vostre orgie.... di questo lusso.... Crede-
vate che tante ricchezze mi avessero potuto af-
fascinare?... V'ingannate, signora; esse invece
mi fanno ribrezzo.

Carl. Avete ragione!... da che ho riveduto i miei figli ho anch' io questa ripugnanza... però esse non mi appartengono più.

Gior. Perché forse avete indossato per ischernone una veste che non vi conviene?

Carl. Oh no! Questa veste che rammenta la mia vita onorata e laboriosa, fu sola testimonio del mio rimorso. Se voi poteste immaginare quante volte fu bagnata dalle mie lacrime!

Luigi. Povera Carlotta! tu non eri nata per la colpa, ed essa deve aver molto pesato sul tuo cuore.

Gior. Non vi credo, signora... non vi crederò mai.

Carl. Voi non dovete credere alle mie parole.

Gior. Dunque?

Carl. Da quel gabinetto (*Accenna la seconda porta a sinistra*) voi potrete osservare quanto accade qui dentro.

Gior. Quindi?

Carl. Approfittando di una scala secreta ne uscirete a vostro comodo. Vedete, anche io mantengo la mia parola... e noi forse non ci rivedremo più.

Gior. È necessario!

Carl. La vostra volontà sarà fatta. Però prima promettetemi che voi là dentro attenderete tanto quanto sarà necessario per vedere tutto ciò che sarò per fare.

Gior. Ve lo prometto. (*Per partire*) Addio, signora: e il cielo vi conceda giorni meno tristi di quelli che avete procurato a noi.

Carl. (*commossa e paurosa trattenendolo*) Vi racco-

mando i miei figli, mi credono morta.... lo sarò fra breve.... che non apprendano a maledirmi.... è questa l' unica preghiera che vi faccio....

Luigi Essi saranno miei, Carlotta, te lo giuro.

Carl. Grazie, buon Luigi, la tua promessa mi farà meno dura la vita che mi resta.

Gior. Ed ora andiamo.

Carl. (*trattenendolo come sopra*) Ancora una preghiera; sarà l'ultima.

Gior. (*con commozione che tenta reprimere*) Che pretendete?

Carl. Voi in quel giorno funesto.... mi avete maledetta, datemi ora il vostro perdono.

Gior. (*commosso accenna colla destra il cielo, quindi via*).

Carl. (*accuorata*) Egli mi lascia.... Ah! Luigi, tu almeno....

Luigi Se ti sarà negato il perdono degli uomini avrai quello della tua coscienza. Coraggio e fede, povera Carlotta, la tua costanza nel pentimento potrà un giorno riabilitarti in faccia alla società.

Carl. E tu mi perdoni?

Luigi Sì, ti perdono, e ti compiangio.

Carl. Il cielo ti ricompensi di tutto il bene che mi fanno le tue parole.

Luigi Addio. (*Stendendo la mano*)

Carl. (*piangendo prende la mano di Luigi*) Addio.... ti raccomando i miei figli.

Luigi Quegli angioletti abbelliranno la mia vita.

Carl. Non li vedrò più.... (*Con avvilitamento*)

Luigi Spera.... spera.... (*Via*)

SCENA IV.

CARLOTTA, quindi LOREDANO.

Carl. Esso mi conforta a sperare!... Dio mio, sarebbe possibile!

Lored. (dalla comune) Sono stato pregato da un vostro domestico di recarmi in casa vostra.

Carl. Vi ho fatto cercare, ed ora vi ringrazio che abbiate voluto attendere una mia preghiera. Marchese, ho dei gravissimi torti verso di voi.

Lored. (con collera) Spero che non vorrete ripetere una scena disgustosa.

Carl. No.... credetemi! Quest'atto poi vi farà nota la riparazione, cui intendo di assoggettarvi. *(Consegna le carte)*

Lored. (leggendo) « Dono a titolo di restituzione al
« signor marchese Loredano Valperisi, cinque-
« centomila franchi, oltre il mio palazzo a Nizza.
« Dono pel medesimo titolo al signor Piccolo-
« mini, franchi ventimila. » Oh! ma questo è
uno scherzo infame. Voi siete abbominevole.

Carl. Avete ragione... sono abbominevole.... ma quest'atto è autentico.

Lored. (osservando stupefatto) È vero, non v'è dubbio.... Carlotta.... ma no.... voi volete avviliirmi con una elemosina.... non....

Carl. Loredano, per amor del cielo, credetemi.... credete al mio pentimento.... è vero; ho abusato infamemente del vostro affetto, della vostra fiducia.... allora era trascinata dall'odio.... A

soffocare il rimorso delle mie colpe, conveniva ne commettessi delle maggiori, io aveva tutto dimenticato, perfino l'amore materno.... Ma ora ho riveduti i miei figli, e non vi so dire che cosa ho provato.... credo di esser pazza....

Lored. (*commosso*) Povera donna! Avete ben calcolato ciò che fate? Voi ora cedete ad uno slancio di esaltazione. Rinunciare a tutto! Che cosa sarebbe della vostra esistenza.

Carl. Quello che era cinque anni sono. Da che ho presa questa risoluzione credo di essere in pace con me stessa.

Lored. Non basta.

Carl. V'intendo!... ma la mia volontà è irremovibile.

Lored. Ed i vostri figli?

Carl. Non li vedrò più... ne ho fatta promessa.

Lored. E li amate?

Carl. Dell'amore di cui è capace una madre.

Lored. Voi eravate un angelo, ed io vi ho perduta.

Carl. Accettate?

Lored. No....

Carl. Marchese, per l'anima di vostra madre.

Lored. Non lo debbo, Carlotta, sarei troppo vile....

Io liberamente vi ho donato queste ricchezze, se fa d'uopo torno ora nuovamente a confermare il mio operato. Voi avete due figli, provvedete con queste al loro avvenire.

Carl. Non lo debbo, e forse nol potrei.

Lored. In questo caso disponete come meglio vi aggrada.

Carl. (*pausa*) Ebbene.... Havvi un mezzo.... Noi ab-

biamo delle gravi colpe da espiare. Quest'oro che voi avete speso per perdere un'operaia, impiegatelo per la fondazione d'un istituto che serva a mettere al coperto la loro virtù. Abbia per iscopo di provvederle di lavoro onestamente retribuito. In questo caso solo il vostro nome sarà benedetto, e quanti avranno cuore vi presteranno mano.

Lored. La vostra idea è sublime ed io l'accetto ma ad una condizione.

Carl. E quale?

Lored. Che voi dobbiate aiutarmi.

Carl. Il mio nome ha acquistato una celebrità spaventosa. Basterebbe esso solo perchè l'istituto trovasse degli oppositori.

Lored. No, il vostro esempio basterebbe invece perchè tante vittime trascinate nel fango, si risolleassero per essere purgate. Insegnate al mondo che anche dopo la colpa si può addivenire onesti ed utili alla società.

Carl. No, marchese: fra me e queste ricchezze v'ha un abisso che io non potrò mai superare.

SCENA V.

DETTI, GIORGIO *da dove è entrato.*

(L'orchestra fra le scene suona a tempo molto largo e pianissimo la mazurka finale del Ballo in maschera che durerà sino alla fine dell'atto).

Gior. *(molto commosso si ferma sulli porta, sten-*

dendo le braccia a Carlotta) Carlotta, sono stato cieco, ora vedo il tuo pentimento.

Carl. Padre mio !... *(Pausa)*

Gior. Figlia mia. *(Carlotta si precipita nelle braccia di Giorgio. Silenzio rotto da singhiozzi)* Ora muoio contento. Se fosti traviata nella colpa, il tuo pentimento ti nobilita.

Lored. Giorgio.... *(Quasi implorando il perdono)*

Gior. *(con severità dignitosa)* Signor marchese, voi mi avete fatto molto male, mi avete ferito nel lato più debole del mio cuore.

Lored. È vero, e ne imploro il vostro perdono.

Gior. Ed io vi perdono; ma fra noi non vi può esser nulla di comune.

Lored. Sono stato molto colpevole, e quindi non mi lagno. Però se avrò vita, spero anch' io di potervi mostrare col fatto il mio pentimento adoperandomi a beneficio delle operaie.

Gior. Ed allora, marchese, se noi ci rivedremo, vi stenderò la mano dimenticando tutto il passato.

Lored. Carlotta, perdonami. Addio....

Carl. Siate felice. *(Loredano parte molto commosso)*

Gior. Ed ora, figlia mia, parliamo da questo luogo.

I tuoi figli ti aspettano. *(Nell'atto che sono per partire sopraggiungono i seguenti)*

SCENA VI.

EMIDIO, EMMA, BÉRARD, MARIA *nell' ordine con cui sono chiamati*, e DETTI.

Emid. (a Carlotta) Eccovi finalmente!

Emma (c. s.) Ti sei fatta desiderare.

Bér. (agli altri) Ma l'ho detto che ci preparava una sorpresa.

Maria Però è un poco fuori di programma. Il nostro non è un ballo in maschera. (*Vedendo Giorgio con istupore*) Giorgio!

Carl. Sono nell'abito che mi conviene. La Carlotta di oggi è morta per rivivere povera ed operaia.

Bér. Non capisco un fico.

Gior. Pentita della sua vita passata, restituisce le ricchezze mal guadagnate per ritornar povera in seno della sua famiglia.

Bér. Impossibile!

Gior. Eppure tant'è, signore.

Bér. Che sciocchezze! che sciocchezze!

Emma (ad Emidio) Che ne dici?

Emid. Emmuccia mia, procura che il male della restituzione addivenuto contagioso, attacchi anche te.

Maria (a Bérard) Ma non v'ho detto io che non ne fareste mai nulla di buono.

Carl. Signori; dimenticate questa disgraziata.... o almeno non la disprezzate.

Bér. Che sciocchezze! che sciocchezze! Spogliarsi di due milioni! E che cosa le resterà dopo?

SCENA VII.

LUIGI *dal fondo che conduce VITTORINO e MADDALENA,*
e DETTI.

Gior. A lei, signore, restano i figli.

Carl. *(con trasporto si precipita su Vittorino e Maddalena; li abbraccia; lungo silenzio)* Figli miei!

Vitt. Tu sei la nostra mamma?

Madd. Ti vorremo tanto bene, perchè ti credevamo morta.

Gior. Vedete, signori. Que' due cenciosi valgono per essa tutto l'oro del mondo.

Maria *(avvicinandosi a Luigi molto commossa)* Luigi, vorrai dimenticare la povera Maria?

Luigi No davvero; vieni, fuggiamo questi luoghi, lavoreremo, e....

Maria Ti seguo dovunque.

Luigi *(a Giorgio)* E non avrete compassione anche di quest'infelice?

Gior. Anche tu.... hai coraggio?

Maria Sì.

Gior. Fede?

Maria Presso di voi avrò tutto, purchè non mi abbandoniate.

Gior. Allora.... seguici.

Emid. *(ad Emma)* Sicchè possiamo prendere il biglietto per Parigi?

Emma Lo credo. Questa scena m'incomincia a seccare.

Emid. Male, male, male. Non posso sperare che la malattia ti s'attacchi.

Bér. Vedo che qui non è più posto per me, e quindi.... (*Per partire*)

Emma Anche noi ce n'andiamo.

Gior. No, no, restate pure, signori, restate pure: parliamo noi. Le nostre miserie, i nostri cenci disarmonizzerebbero fra tante ricchezze. Torniamo nel nostro elemento: fra la classe numerosa e derelitta degli operai. Quegli infelici ora sono il vostro trastullo, la vostra conquista. Oh! ma non ne abusate; non portate nella loro classe l'avvilimento e la corruttela. Essi ne ammorberranno tutto il mondo. Finchè un giorno, consci di loro stessi si alzeranno giudici terribili, ed allora ... Oh guai.... guai.... guai ... (*Parte spingendosi avanti Carlotta, Luigi e Maria; Carlotta ha in braccio Maddalena e porta per mano Vittorino*)

Bér., Emma e Emid. (*dopo partiti gli altri scoppiano in una forte risata.*)

Bér. Originale d'un vecchio!

FINE DEL DRAMMA.



68236

CARLO BARBINI, LIBRAJO-EDITORE

GALLERIA TEATRALE

Volumi pubblicati a 60 centesimi al numero.

1. I Miserabili, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvechio.
2. Cuor di Giornalista. — Le apparenze ingannano, dell'Avv. M. Valvasone.
3. Il Maledetto, dal romanzo dell'Abate *** , trad. di Castelvechio.
4. Un Matrimonio per testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della Luna.
5. L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor filiale, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze, di L. Vincenzi.
7. L'unico figlio, di Alessandro Salvini. — Volubilità e capriccio, di Carlo Ferrari.
8. Un Gentiluomo Savoiaro. — La vendetta del tempo, di L. Vincenzi. — Il Piccolo Paggio, di G. Genoino,
9. Il Navicellajo del Pignone, di E. Montazio. — Gli uccelli in gabbia, di E. di Najac.
10. Un'eredità di sangue, di E. Montazio. — L'ultimo idolo.
11. La Compagnia delle Indie, di Adolfo Lena. — Il

Buffone del Principe, riduzione di Valerio Busnelli.

12. L'Amico delle Donne, di A. Dumas (F.), versione di Montazio.
13. Una Busta da lettere, di E. Ivaldi. — Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi, di A. Sabbadini.
14. La Lega lombarda, di Giuseppe Tradico.
15. L'amore di un Operaio. — Un dramma in famiglia, di M. Valvasone.
16. Celeste, idillio campestre in quattro atti di Leopoldo Marengo.
17. Marcellina, dramma in versi in tre atti. — Una fortunata imprudenza, commedia in due atti di Leopoldo Marengo.
18. Giorgio Gandi, bozzetto marinaresco in versi. — L'Eredità dello Zio, di Leopoldo Marengo.
19. Tecla, dramma in cinque atti di Leop. Marengo. — S. Antonio mediatore al Matrimonio, commedia dello stesso.
20. Un malo esempio in famiglia, dramma di Leopoldo Marengo.
21. Speronella, tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marengo.
22. Saffo, tragedia in cinque atti di Leopoldo Marengo.
23. Piccarda Donato, tragedia in cinque atti di Leopoldo Marengo.
24. Chi tardi arriva bene alloggia, commedia in tre atti di Pietro Amadio. — La forosetta capricciosa; farsa in due atti.
25. Il Ministro Prina, dramma in cinque atti di G. Biffi.
26. Valentina, dramma in 4 atti e prologo di Cesare Catelli.
27. Un Gerente responsabile. — Susanna, commedie di P. Bottoli.

28. L'Emancipazione della donna. — Una Protesta, di Bettoli.
29. Lo Spiritismo, commedia di Leopoldo Marengo.
50. Crousa o Gli Italiani a Montevideo, dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabadini.
51. Il Boccaccio a Napoli, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
52. Gli Amici, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera — Il Segnale Convenuto, farsa in un atto dello stesso.
53. Letture ed esempi, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marengo.
54. Il Ghiacciajo di Monte Bianco, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marengo.
55. Le idee di madama Aubray, dramma in quattro atti di P. Bettoli.
56. La pena del Taglione, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli. — Curiosità sei femmina, dello stesso.
57. Coscienza e Legalità, commedia in quattro atti di L. Farnese.
58. Giuditta, dramma in cinque atti, di L. Forti.
59. Angelica, dramma campestre in tre atti di Ippolito Tito D'Aste.
40. Il Libro dei Ricordi, commedia in cinque atti di David Chiossone.
- 41-42. Il Falconiere di Pietra Ardena, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marengo. Seconda edizione. (Num. doppio L. 1. 20.)
43. Gli Amori d'una regina, dramma storico in quattro atti di N. Niceforo.
- 44-45. Perchè al cavallo gli si guarda in bocca? commedia in tre atti di L. Marengo. (Numero doppio L. 1. 20.)

46. Suor Estella, dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. La Torre di Babele, commedia in quattro atti di David Chiossone.
48. Cuore e Danaro, commedia in tre atti dell'avvocato Leopoldo Farnese.
49. Una vendetta irreparabile, dramma in tre atti di Achille Albini.
50. Due pesi e due misure, dramma in un prologo e cinque atti, di Emilio Marengo.
51. La legge del cuore, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
- 52-53. L'attrice cameriera, commedia in tre atti in versi martelliani di Paolo Ferrari (Numero doppio L. 1. 20).
54. Cuore di Marinaro, dramma in tre atti di David Chiossone.
- 55-56. Un Passo Falso, commedia in cinque atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1. 20.)
- 57-58. I Pezzenti, dramma in cinque atti di F. Cavalotti. (Numero doppio L. 1. 20.)
59. Nessuno va al campo, commedia in due atti di P. Ferrari.
60. La redenzione di Adele, dramma in due atti di Napoleone Perelli — Diadeste, scherzo comico in un atto dello stesso.
61. Errori di gioventù, dramma in cinque atti di N. Perelli.
62. Un pregiudizio, commedia in quattro atti di Primenio Bettoli.
63. La dote, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
- 64-65. Nerone, commedia in cinque atti e prologo ed in versi con note storiche, di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1. 20.)
66. La moda, commedia in tre atti di E. Dominici.

67. I tiranni domestici, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
68. Il romanzo d'un grand'uomo, dramma in cinque atti di N. Niceforo.
- 69-70. Cause ed effetti, dramma in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 4. 20).
-

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato Carlo Barbini editore, Milano, via Chivavalle, N. 9.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 677.

Tip. Frat. Borroni.